Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXIX n. 21 — 15 Dicembre 2003

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

SARÀ ADDITATO COME UN MALFATTORE CHI VORRÀ IL VERO BENE

In occasione del 19° anniversario della dipartita di don Francesco Maria Putti, fondatore di "sì sì no no" e delle "Discepole del Cenacolo", pubblichiamo la lettera che egli indirizzò alle sue figlie nel 1973 in occasione del loro primo pellegrinaggio a Lourdes. In essa egli si mostra cosciente della gravità dell'ora e quasi presago delle prove che attendevano non solo i religiosi, ma anche quei laici che, secondo una sua espressione, si sarebbero rifiutati di chiudersi a Cristo per "aprirsi al mondo".

♫♫♫

Grottaferrata 24 settembre 1973

Care figliole mie,

il Signore a tutti e in ogni luogo dà la grazia sufficiente, però, nella Sua economia, mostra preferenza di persone e di luoghi per dare una maggior Grazia; quindi a Lourdes c'è la Persona (la Madonna) e il luogo (dove è apparsa) ove il Signore si compiace di dare maggior Grazia e grazie a chi vi si reca. Raramente la Grazia discende in un modo automatico; l'esperienza ha dimostrato che chi cerca e bussa con cuore sincero ottiene.

Ciascuna chieda ciò che in particolare ritiene più opportuno, ma non si dimentichi che

la prima cosa da chiedere è: Prega per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte;

la seconda è quella di chiedere la grazia di saper sempre corrispondere alla grazia;

la terza è quella di ottenere la chiarezza di idee per vedere e valutare tutte le cose secondo il pensiero di Dio e ciò, *utile ad ogni fine*, serve:

-per tutto ciò che riguarda la propria vita e la vita di comunità, che devono mantenersi in contrasto continuo con la "mentalità del mondo", il quale, in questi tempi, **e in futuro ancor di più,** gradatamente e in modo, starei per dire, impercettibile ma impressionante, **vuole entrare nella vita religiosa singola e collettiva fino al punto di sconvolgerla; forse si giungerà fino al punto di additare come se volesse fare il male chi vuole fare il vero bene**;

Io t'invoco, o Dio di verità,
da cui sfuggire è smarrirsi,
a cui tornare è risorgere,
in cui abitare è vivere.
Dio, che nessuno perde
se non ingannato;
che nessuno cerca
se non chiamato;
che nessuno trova
se non purificato.
Dio, che abbandonare
è come morire,
che attendere è come amare,
che intuire è come possedere.
Dio, a cui ci spinge la fede,
a cui ci conduce la speranza,
a cui ci unisce la carità.

Sant'Agostino

-per trovare la forza, la costanza e la perseveranza per superare bene tutte le difficoltà umane o diaboliche, che possano interporsi nel corrispondere alla vocazione ricevuta e all' apostolato che il Signore si compiacerà di concedervi;

-per fare meno peccati, per pentirsi amaramente dei propri errori, per vivere la vita cristiana nel proprio stato senza deficienze di amore, per propagare la legge di Dio, per amare Dio e il prossimo e, occorrendo, per saper soffrire e offrire per motivi materiali, morali e spirituali.

A Lourdes troverete il pozzo, il secchio e la corda: tanto più attingerete e tanto più vi ristorerete con quell'acqua viva che inciderà nel corso della vostra vita: è per questo che vi ci mando.

Con i vostri occhi, per un attimo, guardate la Madonna anche per me.

A tutte, tutte le più belle cose celesti.

I tempi che corrono sono, più che altri mai, atti a distaccarci da questo misero mondo, che si presenta ogni giorno più quello che è: fallace, ingannatore, con tutta quella coda di caratteristiche colla quale si presenta in questi giorni che sono fatali per molti, infelici per altri, ma utili a tutti quelli che temono Dio. Coraggio, adunque, e mettendoci nella braccia del Divin Redentore aspettiamo i momenti della sua misericordia, e in ogni cosa ripetano i buoni cristiani e specialmente gli ecclesiastici la orazione della Chiesa: "*O Dio, che ben conosci che, in mezzo a tanto grandi pericoli, non possiamo sussistere per l'umana nostra fragilità, concedici la salute dell'anima e del corpo, affinché possiamo superare col tuo aiuto ciò che soffriamo per i nostri peccati*".

Beato Pio IX

L'inquinamento "interreligioso" dell'«Università del Papa»

Nel numero del 25 luglio 2003 di *Città Nuova*, quindicinale del Movimento dei Focolari, abbiamo trovato un'interessante intervista al prof. Piero Coda, ordinario di Teologia trinitaria e direttore della Specializzazione in Scienze della Religione alla *Pontificia Università Lateranense*, autore di un recente saggio intitolato *Il Logos e il Nulla . Trinità religioni mistica*.

La tesi principale di questo libro, come afferma il suo stesso autore, è individuare "*un punto provvidenziale d'incontro tra le tradizioni* [cioè le religioni, n.d.a.] *dell'Occidente e dell' Oriente… proprio guardando a Gesù che, come ha evidenziato l'Occidente cristiano, è la Parola di Dio, il Logos che si fa carne, la pienezza della rivelazione, ma, al tempo stesso, come testimonia il filone mistico cristiano – restato minoritario nella cultura occidentale – è quel Logos fattosi carne che manifesta e comunica pienamente Dio perché si annulla* [?!] *nell'amore… La tradizione mistica del nulla, ma intesa alla luce di Gesù come amore, si presenta oggi come il punto di incontro privilegiato con le grandi tradizioni orientali; tanto che verrebbe da pensare* [a Coda, ma non a noi!] *che finora, in questi primi duemila anni di cristianesimo, esso, inculturandosi in Occidente, ha soprattutto evidenziato la sua dimensione di rivelazione, di Logos; mentre in questo momento* [l' inizio del mitico terzo millennio…], *incontrandosi con l'Oriente, è provocato a scoprire maggiormente in se stesso la profondità e pienezza del movimento del Logos che è il nulla dell'amore* [?!], *il dono dello Spirito. Indicando così anche uno sbocco positivo all'esito nichilistico della cultura occidentale* [?!]»[1].

Dunque, il cristianesimo avrebbe impiegato duemila anni per scoprire che Dio è l'«*Ipsum esse subsistens*», e ne dovrebbe impiegare forse altri duemila per scoprire che Dio è il "*nulla dell'amore*"! E questo "progresso" sarebbe favorito dall' incontro, ovviamente provvidenziale, con le religioni orientali. Infine (ciliegina sulla torta) questo porterebbe anche a rivalutare il "nucleo autentico" del nichilismo contemporaneo, il quale non avrebbe fatto altro che anticipare profeticamente, magari con qualche trascurabile errore, l' imminente approfondimento del Cristianesimo. Il tutto sotto l' ispirazione dello "Spirito" (ci fa piacere che il prof. Coda non abbia aggiunto "Santo"), nella perenne primavera della Chiesa post-conciliare!

[1] *Città nuova*, n.14, anno XLVII, p. 63.

Quante rivelazioni?

Ma andiamo con ordine.

La prima parte dell'intervista si snoda attorno alla equivocazione sul concetto di Rivelazione. Afferma il prof. Coda: «*Rivelazione significa, nel contesto cristiano, il progressivo intervento nella storia, da parte di Dio, per mostrare il suo volto agli uomini. È una rivelazione che inizia con la chiamata di Abramo, si sviluppa lungo l'Antico Testamento e giunge alla sua pienezza in Gesù, che è la parola di Dio fatta carne… **Ciò non vuol dire che non vi siano altre forme di rivelazione al di fuori della storia ebraica e cristiana. Non si tratta di rivelazione nel senso specifico** nel quale si realizza la "storia della salvezza" da Abramo a Gesù, e che viene custodita nella Chiesa, ma si tratta di un rendersi presente, da parte di Dio, all'uomo in molte forme e in molti modi, come dice la* Lettera agli Ebrei [che, però, parla della Rivelazione del Vecchio Testamento e non di "*altre forme di rivelazione al di fuori della storia ebraica e cristiana*": "*molte volte e in molti modi Dio parlò **ai nostri padri nei profeti***" n.d.r.]»[2].

La dottrina cattolica da sempre insegna che esistono due modalità nelle quali Dio si manifesta agli uomini: "*naturalmente, ossia attraverso le creature, dalle quali la ragione dell' uomo si eleva agli attributi divini*"; «*soprannaturalmente, in un modo che sorpassa del tutto le forze naturali e che dipende dalla libera volontà di Dio*»[3]. Altri teologi preferiscono parlare di tre tipi di manifestazione di Dio agli uomini: «1. *per via della natura (revelatio fidei: theologia naturalis);* 2.*per via della fede (revelatio fidei, theologia fidei, sive viatorum);* 3. *per via della gloria (revelatio gloriae: theologia, scientia patriae sive beatorum). **La prima è una rivelazione naturale, le altre due sono soprannaturali**»[4].

Quando il prof. Coda afferma che esistono «*altre forme di rivelazione al di fuori della storia ebraica e cristiana*», che cosa intende dire? Quali altre forme di rivelazione esistono, al di fuori di quella che "*viene custodita nella Chiesa*"? In verità sembrerebbe che non lo sappia bene neppure lui, in quanto afferma: «*Per distinguerle dalla tradizione ebraico-cristiana, alla quale si deve accostare anche l'Islam, che si richiama esplicitamente alla tradizione di Abramo, **è bene non chiamarle religioni rivelate, nel senso pieno** che adottiamo nel primo caso e soprattutto in riferimento a Gesù*»[5]. Siamo al solito "trucchetto": esisterebbero una religione rivelata "piena", che è quella cristiana (ma, a quanto pare, anche quella islamica), ed altre "non piene".

In realtà, però, esiste una sola rivelazione soprannaturale, quella cristiana, nella quale quella "ebraica" del Vecchio Testamento ha trovato il suo concepimento e la sua pienezza. Le altre "religioni" sono "*invenzioni degli uomini e deviazioni dalla Verità*" rivelata da Dio ad Adamo (ancor prima che ad Abramo) e ai primi Patriarchi[6]. Il Cristianesimo è, infatti, religione trascendente, che non proviene, né avrebbe mai potuto provenire da sforzo umano, neppure il più nobile ed elevato. La sua origine è soprannaturale: «***È impossibile col lume naturale trovare il soprannaturale.** Questo è inserito da Dio con atto storico speciale nel fondo dello spirito, ma non germoglia da un tal fondo*»[7].

La follia del dialogo interreligioso

Se da un lato non si può ridurre il Cristianesimo ad una rivelazione naturale, dall'altro non è neppure lecito elevare le altre religioni alla dignità di rivelazioni soprannaturali. Ciò per una ragione semplicissima: non c'è stata nessun'altra Rivelazione all' infuori del Cristianesimo e la ragione lo conferma perché da Dio può provenire solo il bene e il vero, mentre nelle false religioni sono presenti errori, menzogne, assurdità e persino immoralità.

Quest'ultima considerazione ci porta a sottolineare la seconda differenza, che non si deve tralasciare, una differenza di contenuto: le altre religioni tacciono un gran numero di

[2] *Città Nuova* cit., p. 62; per San Paolo v. *Eb.* 1,1.

[3] A. TANQUEREY *Synopsis theologiae dogmaticae fundamentalis*, Desclée et Socii, 1937, §190: "*naturaliter, scilicet per creaturas ex quibus ad divina attributa assurgit humana ratio*";.«*supernaturaliter, modo qui naturae vires omnino transcendit et a libera Dei voluntate pendit*"».

[4] B. BARTMANN *Auchte Auflage*, trad. it. di N. Bussi, *Manuale di Teologia Dogmatica*, vol. I, Alba Edizioni Paoline, 1949, p. 22.

[5] *Città nuova* cit. pag. 62.

[6] V. Catechismo maggiore di San Pio X: "*Breve storia della religione*".

[7] R. AMERIO *Iota Unum* Milano-Napoli, Ricicardi Editore, 1989, p.478.

verità di fede, necessarie alla salvezza e contengono numerosi errori. È fortemente scorretto ritenerle semplicemente "non piene", in quanto sono proprio tali errori e deficienze a contraddistinguerle peculiarmente: ciò che è proprio di queste religioni – ragion per cui si dicono false – è il fatto che hanno uno o più errori come componente specifica. Perciò quanti appartengono a tali religioni possono salvarsi **nonostante** esse e **non grazie** ad esse.

Il fatto poi che esse possano contenere anche elementi di verità ci spinge a ritenerle ancora più pericolose, in quanto l'errore si nasconde meglio laddove abbonda il vero. Né peraltro potrebbe esistere un errore che non poggi su una qualche verità:« *come ogni privazione si fonda sopra un oggetto che è un ente, così ogni male poggia su qualche bene, e ogni falsità poggia su qualche verità*»[8]. Pertanto, lungi dall' incoraggiare i cristiani a conoscere tali religioni per "apprezzare" ciò che di vero c'è in esse (invito, purtroppo, fatto dallo stesso Santo Padre), bisognerebbe metterli in guardia contro di esse, specie se non preparati (teologicamente e spiritualmente). Valga il monito di San Bernardo: «*Ti è concesso, per nutrirti l'uso di ogni albero del Paradiso, all'infuori di quello che è detto "della scienza del bene e del male". **Se tutti gli altri sono buoni e hanno il sapore del bene, perché mangiare dell' albero che ha in più il sapore del male?** "Non cercate di sapere più di quanto è necessario sapere" (Rm. 12, 3). **Sapere il male, infatti, non è sapere, ma essere insensati. Conserva dunque ciò che ti è affidato, aspetta ciò che ti è promesso; evita ciò che è proibito, per non perdere ciò che ti viene donato**. Perché tanto attentamente tu guardi quell'albero che sarà la tua morte? Perché tanto frequentemente là porti gli occhi vaganti? Che piacere provi nel guardare ciò che non puoi mangiare?*» (neretti nostri)[9]. Noi sappiamo che Cristo ha voluto una sola religione e fondato una sola Chiesa e che fuori di essa non vi è salvezza. Che hanno in più le altre religioni, se non pericolosi errori e deficienze? Perché invitare i cristiani a guardare là? perché incoraggiare gli infedeli a seguire la propria falsa religione, seguendo la quale non otterranno la salvezza?

Affermare ciò non comporta nessun disprezzo verso le singole persone appartenenti a tali religioni, le quali possono salvarsi a quelle condizioni che la Chiesa insegna. Ma quanti e chi siano costoro lo sa solo il buon Dio, il quale concede a tutti gli infedeli senza loro colpa la grazia sufficiente per salvarsi, non tramite queste religioni ma nonostante esse, come già detto. Da parte nostra possiamo e dobbiamo solo ripetere che "*essere fuori della Chiesa è danno gravissimo, perché fuori non si hanno i mezzi stabiliti, né la guida sicura alla vita eterna, la quale per l'uomo è l'unica cosa veramente necessaria*"[10].

Una tesi modernista già condannata

Prosegue il prof. Coda nell' intervista: «*Certamente, dove esiste una autentica esperienza e tradizione religiosa, si può pensare che è in atto una qualche forma della presenza e dell'opera di Dio.La tradizione della Chiesa,a questo riguardo, riprende l'idea di Giustino, filosofo platonico e poi teologo cristiano del secondo secolo, il quale sosteneva che vi sono dei "semi" del Verbo nelle varie culture umane. Ma il Verbo è rivelatore: ciò significa che vi sono dei semi di rivelazione nelle grandi religioni. E vi è anche una presenza misteriosa ma efficace dello Spirito Santo, come insegna il Vaticano II. Dunque, là dove l'uomo si apre al Mistero e ne accoglie l' appello, è presente Dio stesso*»[11].

Anche su questa affermazione dobbiamo fare diverse considerazioni.

Anzitutto domandiamo: che cosa intende il prof. Coda per "*autentica esperienza e tradizione religiosa*" nella quale sarebbe "*in atto una qualche forma della presenza e dell' opera di Dio*"? Che sia quell' esperienza nella quale «*si deve riconoscere quasi una certa intuizione del cuore, la quale mette l'uomo in contatto immediato con la realtà stessa di Dio… Or questa esperienza, poi che l'abbia alcuno conseguita, è quella che lo costituisce propriamente e veramente credente*»[12]? Ma è di tale esperienza che san Pio X dice: «*Quanto qui siamo lontani dagli insegnamenti cattolici!*» e ancora: «*Qui giova subito notare che posta questa dottrina dell'esperienza… ogni religione, sia pure quella degli idolatri, deve ritenersi come vera* [aggiungiamo: più o meno vera, più o meno piena, secondo il linguaggio neo-modernista, adottato anche dal prof. Coda n.d.a.]. ***Perché infatti non sarà possibile che tali esperienze si incontrino in ogni religione?**… E con quale diritto i modernisti negheranno la verità a una esperienza affermata da un musulmano? Con quale diritto rivendicheranno esperienze vere per i soli cattolici?… **Tutt'al più**, nel conflitto fra diverse religioni* [oggi si direbbe "dialogo"… n.d.r.], ***i modernisti potranno sostenere che la cattolica ha più di verità perché più viva…***»[13].

Il problema – e l'astuzia dei modernisti di ieri e di oggi – è che l'esperienza religiosa sfugge ad ogni indagine oggettiva; affermare pertanto che nelle altre religioni esistono autentiche esperienze religiose e che dunque in tali religioni vi è "*la presenza misteriosa ma efficace dello Spirito Santo*", è scorretto. Il falso sillogismo sottinteso è il seguente:

-premessa maggiore: dove c'è un' autentica esperienza e tradizione religiosa lì c'è lo Spirito Santo;

-premessa minore: anche nelle religioni non cristiane c'è una autentica esperienza e tradizione religiosa;

-conclusione: dunque nelle religioni non cristiane c'è la presenza e l'opera dello Spirito Santo.

Il problema, però, sta nella premessa minore: chi può accertare e dimostrare l' esistenza di tali autentiche esperienze religiose? Ciò che si può affermare è solo la *possibilità* di un vero rapporto di singole anime con Dio, comunemente noto alla teologia cattolica come "Battesimo di desiderio". Ma appunto di questo si tratta: di **desiderio** (anche implicito) **non della propria religione ma di un'altra religione, di quella vera, che è la religione cattolica**, che non si è potuta conoscere non per colpa propria. Siamo di nuovo daccapo: lo Spirito Santo può agire per la salvezza degli infedeli, movendoli interiormente verso la religione cattolica **nonostante** la

---

[8] SAN TOMMASO *Summa Theologiae*, I q. XVII, a.IV, ad II: «*Sicut omnis privatio fundatur in subjecto quod est ens, ita omne malum fundatur in aliquo bono, et omne falsum in aliquo vero*».

[9] S. BERNARDUS, *Liber de gradibus humilitatis et superbiae*, X, 30 : «*Omne lignum paradisi ad vescendum tibi conceditur praeter illud quod dicitur scientiae boni et mali. **Si enim cetera bona sunt et sapiunt bonum, quid opus est edere de ligno, quod sapit etiam malum?** Non plus sapere, quam oportet sapere (Rom. XII, 3). **Sapere enim malum, sapere non est, sed desipere**. **Serva ergo commissum, expecta promissum; cave prohibitum, ne perdas concessum**. Quid tuam mortem tam intente intueris? Quid illo tam crebro vagantia lumina iacis? Quid spectare libet, quod manducare non licet?*».

[10] *Catechismo di San Pio X* n. 131.

[11] *Città Nuova* cit. pag. 62.

[12] PIUS PP. X. Litt. Enc. *Pascendi dominici gregis de modernistarum doctrinis*, 8 settembre 1907.

[13] Ibidem: «*Nunc statim advertisse iuverit, ex hac experientiae doctrina… religionem quamlibet, ethnicorum minime excepta, ut veram esse habendam. **Quidni etenim in religione quavis experientiae huiusmodi occurrant?**… Quo iure autem modernistae veritatem experientiae abnuent, quam turca affirmet; verasque experientias unis catholicis vindicabunt? …**Unum**, ad summum, in religionum diversarum conflictu, **modernistae contendere forte possint, catholicam, utpote vividiorem, plus habere veritatis**».

loro appartenenza ad una falsa religione.

I "semi del Verbo": confusione tra naturale e soprannaturale, tra cultura e religione

Un altro punto da contestare riguarda l'ormai arcinota affermazione di San Giustino, così richiamata dal prof. Coda: «*La tradizione della Chiesa, a questo riguardo, riprende l'idea di Giustino, filosofo platonico e poi teologo cristiano del secondo secolo, il quale sosteneva che vi sono dei "semi" del Verbo nelle varie culture umane. Ma il Verbo è rivelatore: ciò significa che vi sono dei semi di rivelazione nelle grandi religioni*».

A questa affermazione facciamo prima un'annotazione e poi una obiezione. L'annotazione è la seguente: è quanto meno scorretto trascurare altre affermazioni di San Giustino (e di tanti altri Padri della Chiesa), che impediscono di interpretare l' affermazione sui "*semina Verbi*" nel modo qui proposto. Infatti, quando San Giustino parla della religione dei pagani, ha verso di essa parole tutt'altro che di elogio: «*Noi non onoriamo, né con sacrifici molteplici né con corone di fiori, le effigi che gli uomini hanno plasmato, posto nei templi e che hanno chiamato dèi,… poiché… **non hanno la forma di Dio, ma che, semmai, hanno il nome e la forma di quei cattivi demoni che si sono manifestati!***»[14]. E ancora: «*Noi compatiamo quanti credono a questo: sappiamo, infatti, che **i demoni ne sono stati la causa***»[15].

L'espressione *σπερμα του Λογου* è utilizzata da San Giustino non in riferimento alle false religioni, ma per asserire che nella morale degli stoici vi sono elementi lodevoli: «*sappiamo che coloro che aderiscono alle dottrine stoiche, poiché sono stati saggi almeno nell'insegnamento morale… grazie al seme del Logos, innato nell'intero genere umano, sono stati odiati e per questo messi a morte*»[16]. Ma la dottrina stoica è dottrina filosofica, frutto della ragione naturale, e non una "*religione rivelata in senso non pieno*"! Ascoltiamo San Giustino: «*Ognuno di essi* [filosofi platonici e stoici] *ha potuto formulare correttamente qualche teoria, contemplando quella parte del divino Logos seminale che è innata… Pertanto, tutto ciò che è stato espresso correttamente da ognuno di essi appartiene a noi cristiani*»[17]. Mai San Giustino e gli altri Padri della Chiesa, parlando di "semi del Verbo", parlano di altre religioni; mai pretendono di trovare nelle verità del platonismo o dello stoicismo una rivelazione diversa da quella naturale: parlano esclusivamente della ragione, capace di trovare in una certa misura il Logos, di affermare alcune verità naturali, non senza mescolanze di errori e di incertezze. Perciò «*se il Verbo, come lume della natura, consente che si esaltino i valori delle civiltà non cristiane, esclude però che si teorizzi la loro autosufficienza in ordine alla salvezza*»[18].

a pag. 8

SEMPER INFIDELES

- Il primato "sdoppiato" dal card. Martini (*Avvenire* 27 gennaio .2002)
- Infedeli più fedeli dei fedeli (*Vita Pastorale* n.5/2002)

Da queste puntualizzazioni si può già intuire l'obiezione che muoviamo al prof. Coda: non è possibile confondere il piano della cultura e della civiltà con quello della religione. Ciò che salva non è «*l'universale comunicazione che Dio fa di sé alle menti mediante il lume della razionalità della natura*»[19] (comunicazione che fruttifica in diversa misura nelle varie culture umane), ma la trascendenza, propria solo del Cristianesimo. Le altre religioni, in quanto sono opera di uomini (se non addirittura di demoni), non sono trascendenti, cioè non sono rivelate, non danno la Grazia e perciò non possono salvare! «*I Padri dei primi secoli insegnarono sì, con Giustino e gli Alessandrini, la disseminazione del Verbo nel genere umano, ma anche **l' offuscamento dell'idea religiosa a cagione del peccato originale e persino ad opera dei diavoli** i quali, come insegna Sant' Agostino, proposero da adorare o se stessi o puri uomini*»[20].

Nella sua prima enciclica anche Pio XII dichiarò il rispetto della Chiesa nei confronti delle civiltà precisando che «*tutto ciò che in tali usi e costumi **non è indissolubilmente legato con errori religiosi** troverà sempre benevolo esame e, quando possibile, verrà tutelato e promosso*»[21]. Pio XII, però, distingue nettamente la civiltà dalla religione, a differenza del prof. Coda, che propone questo sofisma: 1) «*il Verbo è rivelatore*»; 2) «*ci sono dei semi del Verbo nelle varie culture umane*»; 3) dunque «*vi sono dei semi di rivelazione nelle grandi religioni*». Come si può ben notare, le "varie culture" della seconda proposizione sono diventate "grandi religioni" nella terza: è proprio questo passaggio che non è legittimo. Tanto più che il prof. Coda non si limita a vedere nelle religioni un prodotto culturale, frutto dell'attività umana naturale (e non soprannaturale) e pertanto incapace di salvare. Al contrario egli afferma una «***presenza** misteriosa ma **efficace** dello Spirito Santo, come insegna il Vaticano II*»: tra il frutto dell' indagine umana (corretta o errata che sia) e la Rivelazione divina non c'è soluzione di continuità!

Abbiamo insistito molto su questo punto perché ci sembra che manifesti la grande confusione tra il piano naturale e quello soprannaturale, tipica della teologia conciliare e postconciliare.

Un accostamento ingiustificato ed ingiurioso

La seconda parte dell'intervista è dedicata alla mistica. «*La mistica…* – dice Coda – *esprime l'apertura e lo slancio che la persona umana vive verso Dio e l'entrare in comunione sempre più profonda con lui, sino a diventare una cosa sola, per pura grazia. Nelle religioni si esprime, in definitiva, la profonda nostalgia dell' unità con Dio, suo Creatore, che abita la persona umana*».[22]

Dopo quanto abbiamo detto, dovrebbe risultare semplice notare come qui si utilizza il termine "religione" in modo equivoco. Ogni religione esprimerebbe, secondo il nostro autore, "*la profonda nostalgia dell'unità con Dio, suo Creatore*". Domandiamo: anche il nostro Cristianesimo sarebbe il frutto di questa nostalgia? Anche le religioni orientali esprimerebbero la nostalgia per il Creatore, che esse non riconoscono a motivo della propria impostazione panteistica?

Proseguiamo: «*La dinamica del nulla ci viene presentata nel Nuovo Testamento come la logica pasquale dell'entrare in comunione col Padre passando per Gesù crocifisso e risorto… Ma questa dinamica del farsi nulla per attingere l'Assoluto è ben conosciuta anche dalle grandi tradizioni orientali: da alcune forme dell' induismo, dal* buddismo, *dal taoismo. Anche in questo vi è un seme, un grande seme del Verbo*». Incredibile ma vero: è proprio il docente di Teologia trini-

[14] GIUSTINO, *Apologie*, Milano, Rusconi, 1995, p. 49; neretto nostro.
[15] *Ibidem*, p. 83; neretto nostro.
[16] *Ibidem*, p. 195
[17] *Ibidem*, pag. 207.
[18] R. AMERIO *Iota Unum*, cit. pag. 475.
[19] *Ibidem*, pag. 478.
[20] *Ibidem*, pag. 485.
[21] PIUS PP. XII, *Litt. enc.* Summi pontificatus, 20 ottobre 1939. Questo passo è ripreso anche nell'enciclica sulle missioni *Evangelii praecones:* « *quidquid in populorum moribus **indissolubili vinculo superstitionibus erroribusque non adstipulatur**, benevole nullo non tempore perpenditur ac, si potest, sartum tectumque servatur*».
[22] *Città nuova* cit. p. 62.

taria della Lateranense, l'«Università del Papa», che parla così!

«*Per Buddha…. Il significato ultimo dell'esistenza umana coincide con l'estinguersi del proprio io come soggetto di desiderio; e precisamente nello sfociare in quel mondo delle essenze soltanto intravisto, vale a dire nel nulla, o, in termini mitologici, nel "Nirvana".* ***Buddha non ha un'idea positiva dello spirito né relativamente all'uomo né relativamente al principio cosmico****. Egli ha però intuito una tecnica della conoscenza e del "sapere sacro" che può vincere il dolore e quell'ordine causale ove, mediante l'esercizio di una tecnica di* ***derealizzazione*** *che porta alla soppressione interiore del desiderio e di ciò che egli chiama la "sete", scompare la realtà del mondo sensibile e i processi fisio-psichici: vengono cioè meno, l'una dopo l'altra, le qualità sensibili, le forme, le relazioni, la spazialità, la temporalità dell'essere*»[23]. Con il buddismo siamo, cioè, in una concezione non sostanziale della persona, che prospetta pertanto un reale dissoluzione dell'uomo. E la buddistica "dinamica del nulla" non è un' ascesa per unirsi ad un Dio personale "*per attingere l'Assoluto*", ma uno sfociare nel mondo delle essenze, nel nulla. Conseguentemente non c'è nessun ricorso alla grazia, ma solo una "*tecnica di derealizzazione*".

Per quanto riguarda l'induismo, "*respinto il politeismo del popolo, il tradizionale panteismo della metafisica indiana si confuta da sé. Esso contrasta con lo stesso sentimento religioso vissuto come rapporto di subordinazione all'Altro che necessariamente implica una reale distinzione tra finito e Infinito, relativo e Assoluto… Conseguentemente, non può non risultare ambigua e indefinibile la dottrina intorno alla persona, allo spirito, alla sopravvivenza…*»[24].

Se l'albero si riconosce dai frutti, dovremmo concludere che il Verbo deve aver sbagliato seme se, come afferma il prof. Coda, in queste religioni «*c'è un grande seme del Verbo*»!. È poi davvero ingiustificato (ed ingiurioso) l'accostamento tra la "dinamica del nulla" e l' umiliazione del Figlio di Dio, la cui logica non è quella del nulla, ma quella dell' obbedienza, che chiama l'uomo, nella totalità della sua persona, a sottomettersi a Dio. Il principio dell'Incarnazione è diametralmente opposto a quello della derealizzazione e della dissoluzione tipico delle religioni orientali.

Prosegue il prof. Coda: «*nel cristianesimo, grazie a Gesù, sia la rivelazione che la mistica attingono il loro vertice. Non per escludere le altre vie verso Dio, ma per compierle, per ricapitolarle anzi sviscerandone al massimo le potenzialità positive e correggendone gli eventuali errori*»[25]. Basterà, dunque, che ciascuno percorra in profondità la " *via verso Dio*" propria della sua religione e arriverà perfino all' esperienza mistica di Dio, magari non in pienezza.

Si noti di nuovo l'errore di porre in continuità religioni che sono opera dell'uomo o di demoni, come abbiamo più volte ripetuto, con la religione rivelata da Dio. Invece, la mistica vera (perché esiste una falsa mistica e perfino una mistica diabolica) «*suppone Dio presente di una presenza di Grazia, superiore alla comune esperienza d'immensità, e raggiunto attraverso la carità soprannaturale e il dono di sapienza. Il che esclude di per sé dall'ordine puramente naturale ogni possibilità di esperienza mistica di Dio*»[26]. Non è dunque possibile che attraverso religioni, che non sono soprannaturali, ci si possa elevare all'unione mistica soprannaturale.

Ciò non esclude *a priori* la possibilità (*a priori* rarissima) di una vera esperienza mistica fra i singoli infedeli. Ma, se tale esperienza avvenisse, non sarebbe certo grazie alla falsa religione cui visibilmente appartiene quella persona, ma bensì grazie alla sua invisibile appartenenza alla vera religione in virtù del Battesimo di desiderio (appartenenza *in voto*), desiderio, che, in caso di ignoranza invincibile, può essere anche solo implicito, cioè incluso nel desiderio, concepito sotto la mozione della grazia, di conformare in tutto la propria volontà a quella di Dio e quindi anche di entrare nella Chiesa, qualora si fosse in grado di conoscere che quella è la volontà di Dio[27].

Riguardo poi alla "*tradizione mistica del nulla*" delle religioni orientali, tanto decantata dal prof. Coda, "*è conosciuto il panteismo radicale delle filosofie induistiche e degli stessi Vedânta o libri religiosi che le ispirano: Brama o Dio è non solo causa efficiente, ma pure causa materiale di esso, l'universo e quindi le singole anime non essendo che una evoluzione di Dio. Questo panteismo originario corrompe ogni ordine di relazioni dell' anima con Dio*"[28] e rende quindi semplicemente ridicolo ed assurdo parlare di "tradizione mistica" nelle religioni orientali. A meno che non si voglia fare della mistica vera, della mistica falsa e della mistica diabolica un unico fascio.

Lanterius

I frutti velenosi dell'ecumenismo

Riceviamo e pubblichiamo

Dal quotidiano "*La Stampa*" di giovedì 11.12.2003:

Un'alternativa al Crocifisso

È stata proposta dal XVI municipio di Roma, che ha messo a disposizione di ogni scuola che lo richieda un grande manifesto che riporta su sfondo azzurro i simboli in oro delle principali religioni monoteiste e politeiste del mondo: Cristianesimo, ebraismo, islamismo, induismo, buddismo, sikkismo, jainismo, zoroastrismo, shintoismo, baha'i, religioni tradizionali indoamericane, indigene africane, taoismo.

Commento. L'ecumenismo è servito. Ritengo che gli uomini della "Chiesa conciliare" possano reputarsi soddisfatti.

Lettera firmata

Un cardinale protestante

Dalla Francia: riceviamo e pubblichiamo

Rev. Padre,

l'ultimo numero (settembre 2003) dell'edizione francese di *sì sì no no* ci mette in guardia contro le pericolose iniziative ecumeniche del card. Kasper. Troverete nell' ultimo numero della *Documentation Catholique* (n. 2298, 7-21 sett., pp. 812-821) il testo di una conferenza che ha tenuto recentemente a Berlino, nella quale ha trattato del "*legame tra Eucarestia e Chiesa*". Al solito si dimentica che i protestanti non hanno il sacerdozio e dunque le nostre "Eucarestie" non sono in nulla paragonabili. Il card. Kasper non se ne turba e dà allegramente – come ci assicura – la comunione ai protestanti che gliela chiedono.

È il sacrilegio universale che si vede perpetuato in queste riunioni come il B.E.M. di Lima del 1982, al quale si fa allusione (p. 816), dove si parla di "eucarestia" senza mai porre la questione preliminare

---

[23] M. SCHELER, *Die Stellung des Menschen im Kosmos*, tr. it. *La posizione dell'uomo nel cosmo*, a cura di M. T. PANSERA, Roma, Armando Editore, 1999, p. 161.

[24] E. ZOFFOLI, *Cristianesimo. Corso di teologia cattolica*, Udine, Edizioni Segno, 1993, p. 37

[25] *Città nuova* cit. pp. 62-63.

[26] *Enciclopedia Cattolica*, cit., v. Mistica

[27] Lettera del sant'Uffizio all'Arcivescovo di Boston, 8 agosto 1949.

[28] *Enciclopedia Cattolica* cit., v. Mistica.

del sacerdozio che ne è la condizione *sine qua non*. Rileggevo recentemente la *Storia delle variazioni delle chiese protestanti* di Bossuet. Esposizione rigorosa di quelle dottrine. Quattrocento pagine circa perché ogni protestante definisca la sua concezione dell' eucarestia, della presenza reale o non, e poi le variazioni nel corso degli anni. È davvero la prova per assurdo della inanità delle dottrine protestanti. E in tre linee, non di più, un sacerdote cattolico rifiuta tutto a motivo dell'assenza del sacerdozio.

Eccoci, oggi, con un cardinale protestante! E ha l'onore della nostra stampa detta "cattolica", che non trova nulla da ridire sulla sua eresia…

Lettera firmata

LA CHIESA IN GERMANIA E MONS. LAJOLO

Mons. Lajolo è il nuovo Segretario della Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato al posto del neo-cardinale Jean-Louis Tauran.

Chi è Lajolo? Nato a Novara il 3 gennaio 1935, ordinato sacerdote il 29 aprile 1960, laureato in Diritto Canonico, è entrato nel Servizio diplomatico della Santa Sede nel 1970; ha prestato la propria opera presso la Rappresentanza Pontificia in Germania, e in seguito presso il Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa, quale minutante per l'Italia e la Germania; è stato poi Segretario dell' Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica. Soprattutto, a partire dal 7 dicembre 1995, mons. Lajolo, "vecchio casaroliano", è stato Nunzio apostolico in Germania e può essere considerato uno dei maggiori responsabili dell' attuale disastro dottrinale, disciplinare, liturgico della Chiesa cattolica in quella nazione. Una situazione tragica e ormai quasi disperata al punto che lo stesso Giovanni Paolo II, in occasione del concistoro del febbraio 2001, si sentì in dovere di consegnare ai cardinali tedeschi una lettera in cui venivano espresse con straordinaria inquietudine "*grandi preoccupazioni*" sulla situazione del cattolicesimo in quel Paese. Quella che Lajolo si lascia alle spalle, rivarcando le Alpi, è una Chiesa cattolica in gran parte agonizzante, ormai di fatto quasi autocefala, in cui la Santa Sede ha una autorità puramente di facciata e formale.

Gli alfieri del "complesso antiromano"

Esaminiamo un po' da vicino la situazione tedesca partendo dall' episcopato. Abbiamo sotto gli occhi i tristi risultati del "*Giorno delle chiese*" (28 maggio- 1°giugno 2003), incontro ecumenico che ha riunito cattolici e protestanti. È il frutto di una linea pastorale che corre sotterranea (ma non troppo) nel Paese. Due terzi abbondanti dell' Episcopato sono in mano ad esponenti secolaristi e progressisti intransigenti, anzi, più esattamente, neomodernisti radicali e paraprotestanti.

I Prelati di spicco in questo gruppo sono pochi: i più sono vescovi grigi e opachi che seguono la corrente principale. Tra i primi: il cardinale Lehmann, alla guida della diocesi di Mainz, mons. Kamphaus, vescovo di Limbrug, mons. Wetter di Monaco e mons. Lettmann di Muenster. Sono gli alfieri del "complesso antiromano" (v. il libro di sua ecc.za mons. John Quinn "*The reform of the Papacy*"; *The Tablet* del 14.2.1999; *sì sì no no* 15 aprile 2003 e 15 ottobre 2003): vedono nelle istituzioni della Chiesa universale una limitazione imposta dall' esterno, verso la quale si deve promuovere il massimo di libertà. Seguono questi "alfieri" personaggi come il cardinale Sterzinsky (Berlino), mons. Dammertz (Augsburg), mons. Luthe (Essen), mons. Saier (emerito di Friburgo), mons. Homeyer (Hildesheim), mons. Fuerst (Stoccarda). Collegati tra di loro da forti vincoli di solidarietà, formano un nucleo compatto e unito verso le cosiddette "rigidità" di Roma.

Il cardinale Lehmann, capo indiscusso del gruppo, fa sfoggio a volte di una vaga apparenza di "romanità", perché la sua formazione è avvenuta nel collegio germanico-ungarico di Roma. Lo stesso Lehmann, però, è anche il rappresentante di punta della teologia post-rahneriana, dominante in certi ambienti teologici germanici, e che tanti danni ha fatto dopo il Concilio.Tra gli ex-alunni del Pontificio Collegio Germanico c'è un buon gruppo favorevole ai Vescovi neomodernisti: parliamo di mons. Kleinmeilert (ausiliare di Trier), mons. Renz, ausiliare di Rottenburg-Stoccarda e mons. Wetter, Arcivescovo di Monaco.

Qui entra in gioco monsignor Lajolo. Questo italiano, Nunzio in Germania, infatti, è stato un gran sostenitore della corrente modernista dell'Episcopato tedesco. Ottimi i suoi rapporti con il cardinale Lehmann e con i vertici burocratici della Conferenza episcopale tedesca. Fu grazie ai buoni uffici di Lajolo che l' ipermodernista vescovo Walter Kasper diventò nel 1999 Segretario del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani. Fu Lajolo uno dei principali registi dell'avvilente episodio alla vigilia del Concistoro del 2001, quando il Papa, pochi giorni dopo aver annunciato la lista dei futuri Cardinali, fu costretto ad aggiungerne altri fra i quali appunto Kasper e Lehmann. In quella occasione furono esercitate sul Papa pressioni sia curiali, sia ecclesiastiche e persino politiche, senza trascurare l'intervento dei Vescovi ucraini che in quel momento stavano preparando il viaggio del Pontefice con l'aiuto economico dei Vescovi tedeschi.

Kasper, qualche giorno dopo aver ricevuto il cappello rosso, fu nominato Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani. E non è tutto. A Lajolo si doveva già la nomina di Kasper a membro votante della Congregazione per i Vescovi.

Un tandem disastroso

Per inquadrare meglio la figura di Lajolo, va ricordato anche il suo legame con Attilio Nicora, ora neocardinale e membro di numerose Congregazioni. Nicora, insieme con Lajolo, è stato il responsabile della liquidazione delle I.P.A.B. (opere di carità e ospedaliere della Chiesa italiana) a tutto vantaggio delle Regioni. Nicora è stato anche co-presidente e Lajolo minutante (e ispiratore) della Commissione paritetica Chiesa-Stato per la revisione del Concordato con lo Stato italiano e la regolamentazione degli enti e dei beni ecclesiastici. In questa commissione Lajolo agiva come mandante e rappresentante della Segreteria di Stato (v. *sì sì no no* 15 giugno 2003). Il risultato di questo lavoro di coppia è stato disastroso. I due prelati stavano cedendo su tutti i fronti (scuola, famiglia, sostentamento del Clero) e solo grazie all' intervento dei rappresentanti laici cattolici della commissione fu evitato il peggio; soprattutto l'intervento dell'onorevole Gonella e di mons. Claudio Morino fece sì che il quattro

per mille fosse raddoppiato all'otto per mille. Grazie, però, alla propaganda giornalistica della "banda", Nicora è stato poi fatto passare falsamente per il "padre dell'otto per mille", benché il merito fosse dell'onorevole Gonella e di monsignor Morino!

Una politica "personalistica"

Lajolo mira in alto: sembra che sogni il ruolo di Segretario di Stato; in ogni modo fa di tutto per mettersi in buona luce a Roma smorzando qualsiasi occasione di polemica con chi governa la Chiesa lungo le sponde del Reno. Il risultato, poi, è sotto gli occhi di tutti: la Conferenza episcopale tedesca e la Nunziatura sono stati in questi anni tolleranti verso tutti gli abusi disciplinari, dottrinali e liturgici che hanno devastato la Chiesa cattolica in Germania. Una linea che, con la promozione di Lajolo, sembra averlo ben ripagato. Il neo-"ministro degli esteri" del Vaticano si trova ora ad avere potere su tutte le Nunziature (e, tramite i nunzi, sulla nomina dei Vescovi e sugli orientamenti delle Conferenze episcopali) e potrà influenzare in qualche modo il prossimo conclave, utilizzando le Nunziature per far pressione sui Cardinali stranieri. In più egli sarà certamente membro di numerose Congregazioni e Commissioni che gli permetteranno di avere un controllo e un'influenza su buona parte della Curia, cominciando dalla Commissione del Personale della Segreteria di Stato che regola tutte le nomine e le assunzioni della Santa Sede.

Un panorama avvilente

Avvilente è il panorama ecclesiale che Lajolo si è lasciato alle spalle in Germania. Basti pensare che è stato addirittura necessario l'intervento di due Vescovi per sventare il tentativo della burocrazia della Conferenza episcopale di aggiungere un brano di Lutero come supplemento al Breviario. Un danno mirato e immenso all'integrità della Fede e all' universalità della disciplina è stato inferto da certi Sinodi diocesani e da alcuni indirizzi dati dalla Conferenza episcopale negli anni Sessanta e Settanta. Ad esempio, nel sinodo di Wuerzburg (1973) fu proposta l'introduzione del diaconato alle donne e la possibilità del matrimonio per i preti. Una tentazione che serpeggia ancora in certi strati del Clero e dei fedeli.

Un altro fenomeno preoccupante è quello del ruolo sempre più invadente dei laici nelle strutture liturgiche ed ecclesiastiche: i laici sono stati ammessi nella struttura della gerarchia diocesana, nella direzione delle parrocchie, nelle scuole e nelle facoltà teologiche, con la prospettiva di essere ammessi a più alti ministeri ecclesiastici. Il risultato è che questi laici si sentono "quasi parroci", con la tendenza ad invadere i ruoli che spettano al sacerdote. Nei seminari, poi, vengono favoriti i candidati che sono disponibili a cedere l'esercizio del ministero sacerdotale nelle mani dei laici (uomini e donne), mentre sono ferocemente ostacolati gli aspiranti sacerdoti di tendenze ortodosse, che ovviamente sono invitati a lasciare il seminario. Inutile aggiungere che in tale contesto le vocazioni in Germania sono in caduta libera.

A tutti i nostri lettori auguriamo sante le feste natalizie.

sì sì no no

Altro capitolo doloroso è quello del culto e della prassi sacramentale, pullulante di invenzioni e aberrazioni. In diverse parti della Germania non esiste più unità di culto. La cosiddetta "creatività" è incentivata e molte parrocchie si sentono libere di cambiare quello che vogliono nella Liturgia, nella Messa, secondo una tendenza diffusa dalla Germania ad altri Paesi di lingua e cultura tedesca quali l'Austria, la Svizzera, l'Olanda e tutto il mondo di lingua germanica. Durante le celebrazioni viene spesso evitata ogni allusione al carattere sacrificale della Messa, vista esclusivamente come un banchetto fraterno. Sacerdoti stranieri di ritorno dalla Germania testimoniano che nelle piccole comunità non è raro che il sacerdote fornisca a ogni partecipante (laico e non) un calice (o un bicchiere) di vino e del pane per rendere la celebrazione più "partecipata", secondo una prassi della quale i vertici della Chiesa in Germania sono ben a conoscenza e che viene tollerata senza troppe inquietudini. Nei funerali il rito per i defunti viene spesso trasformato esclusivamente in una liturgia della resurrezione: non si prega per la salvezza della persona defunta; si tace sulla sorte dell' anima e del corpo dopo la morte, sulla verità del giudizio individuale, sul Purgatorio e naturalmente sull' inferno. In Germania negli ultimi trent'anni la frequenza dei sacramenti si è ridotta di due terzi.

Il carattere sacro del Sacerdozio, inoltre, non viene più manifestato: il Clero è, in consistente fascia, ampiamente secolarizzato, veste in abiti borghesi, ama più le vacanze e una vita agiata che l'esercizio del ministero. Secondo questo scenario (realistico) e nelle umane prospettive, entro i prossimi 15/20 anni la Chiesa cattolica in Germania non avrà più un'esistenza e visibilità consistenti. E il primo che avrebbe dovuto rispondere di questa situazione è il nunzio Lajolo.

Altre responsabilità

Bisogna aggiungere che questo processo di autodemolizione della Chiesa in Germania in molti casi è stato incoraggiato anche da esponenti della Curia romana. Sarebbe sufficiente passare in rassegna certi membri di lingua tedesca della Segreteria di Stato in questi anni, in grande parte sostenitori della tendenza modernista ed antiromana. Negli ultimi anni queste persone hanno cercato di nascondere la gravità della situazione tedesca e hanno favorito gli amici di clan per le promozioni nel loro Paese e nella stessa Curia romana. Frequenti gli incontri a Roma e in Germania con mons. Francesco Marchisano, mons. Piero Marini, mons. Francesco Monterisi…

Il nunzio Lajolo sembrava non avesse altro a cui pensare che alla nuova sede della Nunziatura a Berlino, inaugurata il 29 giugno 2001 dal cardinal Sodano, Segretario di Stato. *L'Osservatore Romano* scriveva l'11 luglio, con umorismo involontario, che il nuovo edificio "*offre una bella immagine della diplomazia pontificia riservata, ma vicina alla gente, di nobile semplicità, moderna*". Il 2-3 luglio si leggeva addirittura che la nuova sede è "*sobria*". Diamo uno sguardo a questo edificio "semplice" e "sobrio": quattro piani in pieno centro realizzati dopo un concorso tra "*sette noti architetti tedeschi*" (*L'Osservatore Romano* 11 luglio 2001), costituito di due corpi fra loro collegati e circondati da un ampio giardino, con un grande atrio che si apre sul portale della facciata laterale della basilica di San Giovanni, e con sale di rappresentanza e per conferenze, biblioteca, archivio. Così, nel bel mezzo di una drammatica situazione ecclesiale che avrebbe richiesto interventi immediati, energici ed onesti, il nunzio Lajolo, invece che al bene della Chiesa in Germania, provvedeva, per dirla col Guicciardini, al "*suo particolare*". E tanta "dedizione" è stata ora premiata con la promozione a "ministro degli esteri" del Vaticano! Possibile che oggi non ci sia una promozione ecclesiale della quale ci si possa rallegrare?

Pulvis

SEMPER INFIDELES

● *Avvenire* 27 gennaio 2002: il card. **Carlo Maria Martini S.J.**, allora ancora Arcivescovo di Milano, così commentava il terzo incontro interreligioso di Assisi: «*Vi hanno preso parte le confessioni cristiane e tutte le grandi religioni, insieme ad un'ampia folla di giovani. Ma soprattutto la figura del Papa è stata veramente dominante. Io pensavo tra e me e me:* ***qui c'è un vero esercizio del primato del Papa****, non solo un primato di giurisdizione per la Chiesa cattolica, ma anche un primato di onore*». «*Un primato d'onore per le (altre) confessioni cristiane e tutte le grandi religioni*» dobbiamo intendere, benché Martini abbia accortamente evitato di esplicitarlo, per non urtare il "sensus fidei" dei cattolici. Infatti, stando al dogmatico Vaticano I, il primato del Papa o è di giurisdizione o non è affatto, ed è certo che nessuna di quelle "*confessioni cristiane*" e "*grandi religioni*" radunate ad Assisi accetterebbe di sottomettersi al Papa riconoscendogli quel possesso della pienezza del supremo potere legislativo, giudiziario e penale (o coattivo) nel quale consiste il primato di giurisdizione. Ma il gesuita Martini ci dice che la semplice presenza "dominante" del Papa ad Assisi è stato "*un vero esercizio del primato*", il che esige uno "sdoppiamento" del primato: Nostro Gesù Cristo avrebbe conferito a Pietro un duplice primato o, se si preferisce, un primato "*à double face*": di giurisdizione "*per la Chiesa cattolica*" (complemento di limitazione) e di semplice onore sulle altre "*confessioni cristiane*" e "*grandi religioni*". Ma, se il card. Martini, con il suo complemento di limitazione, credesse di essersi messo al sicuro dall'aperta negazione del Vaticano I che anatemizza chi afferma che Pietro ha ricevuto «*un primato solamente di onore, ma non di vera giurisdizione*" (*D.* 1823), non vediamo come potrebbe cavarsela riguardo ad altri due dogmi: il dogma che Cristo ha fondato un'unica Chiesa e il dogma che fuori di quest'unica Chiesa non vi è salvezza, con la logica conseguenza che le cosiddette "*confessioni cristiane*" (in realtà sètte o divisioni dall'unica Chiesa di Cristo) e le "*grandi religioni*" (in realtà invenzioni umane o deviazioni e corruzioni dalla primitiva Rivelazione divina ad Adamo e ai primi Patriarchi) non hanno, come ogni errore, nessun diritto all'esistenza, benché esistano di fatto.

Affermare che Nostro Signore Gesù Cristo avrebbe dato a Pietro un "primato di onore" su di esse equivale a dire che Nostro Signore Gesù Cristo avrebbe riconosciuto loro il diritto di esistere. Ma questa non è la teologia cattolica, bensì fantateologia neomodernista.

● ***Vita Pastorale*** n. 5/2002:

«*Le vistose correzioni dottrinarie* [sic!] *operate da Giovanni Paolo II, per esempio riguardo alle colpe storiche commesse nel nome della Chiesa o a proposito della relazione con gli ebrei, racchiudono dentro di sé formidabili implicazioni [...]. Cadono tabù secolari, si aprono inedite prospettive. Solo chi nutre un'intima sfiducia nel futuro della propria fede può aver paura di tale sommovimento. Ciò spiega la riluttanza prevalente tra i musulmani, la loro maggiore difficoltà a mettersi in gioco*». "*Maggiore difficoltà*" di chi? Non certo dei "cattolici conciliari", che mostrano di non averne nessuna. Comunque, è un fatto: i musulmani hanno "*riluttanza*" e "*difficoltà*" a mettere in gioco la loro falsa fede, mentre i "cattolici conciliari" non hanno nessun ritegno a mettere in gioco la vera Fede (che non è più la loro fede) e, per di più, pretendono di gabellare la loro apostasia per una dimostrazione di fiducia "*nel futuro della propria fede*"!

Certo, è promessa divina che "*portae inferi non praevalebunt*", ma questo non autorizza nessuno a dare man forte alle potenze infernali contro la Chiesa. Tanto più che i loro sforzi, vani contro la Chiesa, non sono tali contro le anime, cui non è stato assicurato il "*non praevalebunt*".

Il mio spirito si è sentito in un subito trasportato da una forza superiore in una graziosissima stanza, tutta folgoreggiante di luce vivissima. Su di un trono tempestato di gemme vidi assisa una Signora di rara bellezza, quest'era la Vergine santissima, avendo in grembo il Bambino, il quale aveva un atteggiamento maestoso, un volto splendido e luminoso più del sole. Intorno intorno una gran moltitudine di angioli sotto forme assai splendenti.

* * *

Siamo prossimi alla festa del Santo Bambino ed io vi mando i miei auguri e questi sono che il Bambino di Betlemme ritempri il vostro cuore nel fuoco del divino amore ed adorni l'anima vostra delle più elette virtù.

San padre Pio

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

sì sì no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Via della Consulta 1 / B - 1° piano – int. 5
00184 Roma
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500) 00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a sì sì no no**
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio